

Bibbia - Tracce di geroglifici nel Pentateuco-(2° parte)

di Alessandro Conti Puorger

Mosè a Madian

La fuga di Mosè sarebbe perciò avvenuta nei primi anni di regno del figlio di Seti I, il grande Faraone Ramses II che regnò per 66 anni (1290-1224) .

Ai tempi di Mosè la zona semidesertica del Negheb, a sud-est del Mar Morto, che comprende i deserti di Paran e Zin, ove si rifugiò Agar con il figlio Ismaele, era abitata dagli Amaleciti.

Questi confinavano ad est con la valle dell'Aravà ed Edom ed a Sud-Ovest con i Medianiti che erano insediati nel territorio del Sinai ed in Arabia nella zona prospiciente il golfo di Aqaba.

Questi, discendenti da Abramo e della seconda moglie Cheturah, furono fatti risiedere da Abramo stesso (come Ismaele) nella regione orientale, cioè negli stessi territori dei discendenti di Joqtan, l'altro figlio di Eber.

Mosè parte per Madian quando era giovane, ha meno di 20 anni, e torna in Egitto ad 80 anni, dopo la morte di un Faraone che ha regnato per molti anni.

Faraoni

XVIII fine dinastia 1304 (?) a. C.

Horemheb

XIX dinastia Iniziata nel 1304 a. C.

Ramses I durata del regno 1 anno

Seti I 12 anni

Regno di Ramses II 67 anni

(1290-1224 a. C.)

Merenptah 10 anni

(1224-1214 a. C.)

Mosè

Nasce circa nel 1304 a. C.(?)

sotto Ramses I

allevato a corte assistente ai lavori

fugge nel 6°-7° del regno.

di Ramses II

Ritorno in Egitto nel 1224 a. C.

quando ha circa **80 anni**.

Sappiamo che il suocero Ietro (citato in Es 3,1), era sacerdote di Madian.

Le figlie portavano le greggi al pascolo.

Non è detto di quale dio Ietro fosse sacerdote ed implicitamente viene precisato che lui non era pastore.

Ietro, però, non era monoteista perché quando va per incontrare il genero presso la montagna di Dio, sentito il racconto di Mosè di come il Signore ha liberato il popolo d'Israele e le prodigiose vicende accadute per farlo uscire dall'Egitto esclama: "Ora io so che il Signore è più grande di tutti gli dei..." (Es18,11a) .

Il nome Reuel רעואל di Es 2,18 potrebbe essere un aggettivante di Ietro "pastore del dio", ma anche sacerdote di רעאיל RA רע MONTONE איל " che era anche il nome della località in quanto è logico che un sacerdote abiti in un posto dedicato ad un dio.

L'unico modo per vivere in quelle zone semi-desertiche è avere del bestiame, ma in quantità ridotta, in quanto scarsa è la vegetazione bassa vicino ai wadi, torrenti stagionali, in genere sempre in secca, e per l'acqua si scavavano pozzi; la vita viene dalla riproduzione degli animali che così forniscono latte, carne, pelli, ossa, unghie, materiale corneo, lana da tessere...

L'accenno a liti con pastori per abbeverare il gregge in occasione dell'incontro con le figlie di Ietro ci dice che Mosè si forgiò in ambiente ostile in tutti i sensi e non solo da parte della natura.

In Madian, Mosè sposò una figlia di Ietro, Zippora, da cui ebbe due figli Gherson ed Elizier.

Ora, in egiziano, tra i vari significati, il nome Ietro può voler dire anche corso d'acqua, ma là fiumi non ve ne sono tanto più che le figlie dovevano abbeverare il bestiame ad un pozzo.

Questa, però è già una traccia che dice: guarda i nomi!

Vediamo che notizie danno i nomi delle persone coinvolte nel racconto.

IETRO: יֵתְרוֹ I' TRW -in ebraico: ciò che è rimasto;

-in egiziano,(a seconda dei determinativi) stagioni, fiume
misura di lunghezza, e TR pregare, rispetto, tempo;

ZIPPORA: צִפּוֹרָה S'PRH - in ebraico: uccellino;

S'PRWN " : punta di stilo per scrivere;

SPR - in egiziano, a seconda del determinativo:
costola, arrivo, richiesta.

GHERSON: גֵּרְשֹׁם GRS'M -in ebraico: "nome di straniero"

- in egiziano: "in pace cammino".

ELIEZER: אֱלִיעֶזֶר A'LI'ZA'R -in ebraico - "Dio mi ha liberato."

I nomi ci danno l'idea di una vita trascorsa con lentezza, in contemplazione dei fenomeni naturali in zone aspre e desertiche, con sempre più profonda accettazione della propria storia come rivelano i nomi dei figli dei quali soltanto per il primo si trova un chiaro riferimento al pensiero egiziano.

Effettivamente il racconto mette in evidenza che di tempo ne era trascorso molto: **"Nel lungo corso di quegli anni, il re d'Egitto morì ."**(Es 2,23a)

La Bibbia col predetto versetto se si guarda la durata di regno dei vari faraoni di quel periodo indica in Ramses II il Faraone sotto cui Mosè, ancor giovane, dovette fuggire dall'Egitto, in quanto fu l'unico di quel periodo che regnò così a lungo.

Durante il regno di Ramses II, nella primavera del quinto anno (Ramses aveva 22 anni) avvenne un grande scontro tra le forze Egiziane ed Hittite nella località di Kades e forse Mosè vi partecipò come osservatore.

La vittoria Egiziana dette poi luogo alla pacificazione con un patto di alleanza (di cui si sono trovati i testi in egiziano a Tebe ed in hittita a Bogazkoy) con cui venne a cessare definitivamente la secolare ostilità tra i due popoli.

Per tacito accordo un vasto territorio tra le due potenze costituì la zona cuscinetto in cui entrambi potevano praticare e praticarsi scambi.

Questo stato di cose costituì la premessa che permise la formazione di piccoli regni, tra cui quelli delle sette famose nazioni che risiedevano nella "terra promessa" che venivano a parteggiare per l'una o l'altra parte a seconda dei favori che ricevevano.

I movimenti delle truppe per la Palestina, tra cui Mosè poteva conoscere località e persone, avranno favorito la fuga di Mosè.

La Bibbia dice anche che Mosè aveva 80 anni (Es7,7) quando tornò in Egitto per parlare al nuovo Faraone, perciò deve essere tornato nel 1° anno di regno di Merenptah (1224-1214 a.C.), figlio di Ramses II.

Con tali elementi si può così ricostruire e collocare la vita di Mosè in contemporanea ai faraoni:

1° anno	sotto il regno di Ramses I,
12 anni	" " " " Seti I,
66 anni	" " " " Ramsete II,
<u>1 anno</u>	" " " " Merenptah.
80 anni	

Leggendo in questo modo le informazioni della Bibbia si ricava che l'esodo d'Israele dall'Egitto non avvenne prima del 1224 - 1220 a.C..

Indico il 1220 a.C. in quanto nel quinto anno di regno di Merenptah si verificò che Libici (Libu) della Cirenaica, alleati con i "popoli del mare", gli Akawasha-Tursha - Sherdi - Shecles - Peleset (Achei-Etruschi-Sardi-Siculi-Filistei) invasero l'Egitto meridionale e nel 1869 ad occidente di Tebe su d'una stele di granito nel tempio funerario di Merenptah fu trovata un'iscrizione che nomina per la prima ed unica volta Israele (ved. **La risurrezione dei primogeniti**: in **Decriptare la Bibbia** di Edicolaweb)

L' avvicinamento del nome ebraico della moglie di Mosè זַפְרָה a "punta di stilo זַפְרָן" per lo stesso radicale ZPR e la traccia trovata di Mosè ex guardia del corpo del capo cavatore del Faraone fa pensare che il fuggiasco nel lungo tempo disponibile avrà anche provato direttamente sulle rocce nude, levigate, abrase dai venti d'incidere ideogrammi come aveva visto fare agli scalpellini egiziani sulle preparate pareti di granito di grande lastre, capisaldi, colonne ed obelischi.

In quegli anni con la moglie ed i figli, e forse altri fuoriusciti dall'Egitto, preziosi collaboratori, Mosè ebbe l'opportunità di potere mettere a punto una forma di scrittura molto personale ed efficace, in tutto ciò aiutato anche dalla rudimentale cultura di quell'area.

Ricordo che:

- siamo nella zona dei ritrovamenti delle iscrizioni rupestri sinaitiche;
- nella Bibbia si parla di scritti, non pervenutici, sulle battaglie del Dio degli eserciti e che al confine si combatteva una guerriglia partigiana;
- nella tradizione rabbinica c'è che Mosè sarebbe stato anche per 40 anni in Nubia dove fu fatto anche re di Kush e combatte contro gli etiopici;
- era necessaria opera di spionaggio con la scrittura di messaggi criptografici.

Mosè ebreo

"Ora Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto ed arrivò **al monte di Dio l'Oreb**" אֵל הַר אֱלֹהִים חֶרְבָה (Es 3,1)

Questo monte Oreb חֶרְבָה con l'indicazione, così com'è data da adito a far presumere che fosse un posto noto e considerato già "sacro", prima dell'Esodo alle popolazioni ivi residenti e di cui s'è però successivamente perduta cognizione.

Che se ne fosse persa traccia è comprensibile, in quanto la stessa Bibbia dice che Dio impose a Mosè di proibire l'accesso al monte.

In seguito solo il profeta Elia vi si recò (1Re19).

Ora, se era posto "sacro" per il mondo pagano l'andare là dopo la rivelazione del Dio unico sarebbe stato equivocabile e non necessario:

- equivocabile, perché poteva venire il sospetto che chi v'andava andasse per paganesimo, cioè per il culto del dio precedentemente lì adorato o per motivi magici;
- non necessario, perché, per il credente nel Dio unico non c'è un posto più sacro d'un altro;
- il fatto che il popolo alla base del monte si fece il vitello d'oro conferma che il monte aveva una propria "sacralità".

Il radicale ebraico חֶרַב da cui deriva ciò che si indica Oreb porta ai significati sia di "essere secco, essere asciutto", sia di "essere deserto, essere

desolato, devastare, distruggere, uccidere”; da questo radicale deriva anche il sostantivo **הרֵב** “scalpello, coltello di pietra e spada” e lo scalpello mette in relazione il monte Horeba ad incisioni sulla roccia.

Nel 1905 Petrie scopri sulla penisola del Sinai una trentina di brevissime iscrizioni incise, datate 1500 a.C. nel tempio della dea Hator, presso le antiche miniere di turchese di Sarabit al-Khadem nel Sinai occidentale, a 60 Km N-NE dal monte detto di Mosè (il Sinai tradizionale) e si suppose annotate nella lingua dei cananei che lavoravano nella miniera, se non addirittura degli stessi ebrei insediati nella zona del Sinai dopo l'esodo.

Queste iscrizioni, in un alfabeto che viene definito protosinaitico costituito da meno di trenta segni, unitamente ad altri ritrovamenti antichi rinvenuti in Canaan, inquadrano questo alfabeto nel complesso delle mutazioni del protocananeo.

Quello che è certo e che le genti di lingua semitica che hanno inventato questa scrittura sono state influenzate dal sistema geroglifico di cui ne avrebbero adottato il principio acrofonico, ma applicandolo alle loro lingue.

A nord del massiccio del Sinai c'è la Wadi-Mukattab, “*la valle scritta*”, che da tempo immemorabile è usata come strada carovaniera di collegamento tra l'Asia e l'Egitto per attraversare praticamente a metà la penisola del Sinai ed evitare il deserto sabbioso del nord e la parte montagnosa del sud ed entrare in Egitto nella zona tra i Laghi Amari e l'odierna Suez per il parallelo che passa per il Cairo.

Sono più di 40.000 le scritte di quelli che vi hanno transitato; vi hanno scritto praticamente tutti, dal periodo del bronzo fino ai pellegrini cristiani ed ai mercanti arabi, perciò, ebrei, nabatei, greci, bizantini e crociati.

I Medianiti vivevano a sud dell'attuale palestina; il baricento della loro sede era però l'Arabia occidentale, ma abitavano anche la sponda sinaitica del golfo di Aquaba, ove stava Ietro.

Mosè nei 60 anni di pastore ha frequentato queste zone e particolarmente quella valle di passaggio.

La tradizione pone il luogo dove Dio s'è manifestato a Mosè a sud di questa valle nel centro del massiccio, e per arrivare su è una bella salita che termina con 700 gradini fatti dai monaci il cui insediamento s'è verificato soltanto tardivamente, dopo l'imperatore Costantino (IV sec. d. C.) a seguito della miracolosa scoperta d'un roveto, pianta innaturale per la zona.

Due pensieri al riguardo:

- il versetto Es 3,1 precisa subito che Mosè stava pascolando il gregge di Ietro ... e condusse il bestiame oltre il deserto ed arrivò al monte di Dio l'Oreb; non è pensabile portare bestiame da pascolo lassù, se l'Oreb fosse il Monte Sinai della tradizione;
- Es 17, pone l'Oreb non troppo lontano dal territorio di Amalek contrariamente al Sinai della tradizione.

Sia Menashe Har-El, ebreo studioso di geografia biblica e storica, sia Emmanuel Anati professore ordinario di paleontologia dell'Università di Lecce che ha decifrato le iscrizioni rupestri della Valcamonica, autorità mondiale di preistoria e protostoria del Medio Oriente, ciascuno per proprio conto, sono arrivati alla conclusione che Mosè con gli Israeliti al seguito non arrivarono al monte Sinai della tradizione, ma attraversarono la penisola sinaitica più a nord come peraltro ricavo in **Decriptare la Bibbia** in Edicolaweb, **La risurrezione dei primogeniti** alla cui lettura rimando.

L'interessante è che tali studiosi pur ipotizzando percorsi non eguali sono

concordi nell'incontrare i tracciati nella zona di Kadesh Barnea; a metà strada in linea d'aria tra Aquaba e Kadesh Barnea.

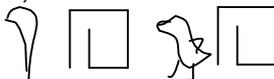
Anati ha individuato un'altura di 250 m con reperti che la certificano quale santuario sin dal paleolitico (20.000 anni a.C.), poi dei Medianiti, chiamato il monte Har Karkom (nome ebraico moderno "monte dello zafferano") vicino alla biblica Refidim, oggi in territorio d'Israele nel Negheb.

"L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo al roveto. Egli guardò ed ecco; il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: voglio avvicinarmi per vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia. Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse ... " (Es 3,2-4a)

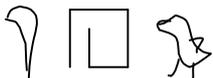
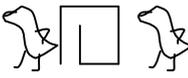
Ora, in questi versetti si trovano due volte Signore, fiamma, roveto.

Fuoco: una fiamma il geroglifico egiziano è (UJA) 

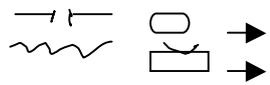
Ed indica "essere sano", "essere libero".

Signore, IHWH 

IHWH =IH+WH in egiziano significa :

"I miseri l'H"  "fa scappare WH" 

Roveto in ebraico **סנה** SNH; in egiziano "rivelazione"

 Cartiglio bianco
Cartiglio scritto

Poi il Signore fa chinare Mosè perché si tolga i sandali; si realizza, così, in base ai geroglifici la parola "**fratello**" individuabile dalla biconsonante SN unita al determinativo d'un uomo (seduto) non in piedi (i sandali per chi camminava a lungo avevano parecchi legacci e per toglierli bisognava sedersi).

Nel complesso dei versetti Es 3,2-4 però la parola roveto è ripetuta cinque volte, una volta per "rivelazione" una volta per indicare la parola "fratello" e tre volte per indicare una quantità enorme di fratelli (tre elementi nei geroglifici è indicazione del plurale).

Il messaggio che se ne ricava è l'anticipazione di tutto lo sviluppo della storia,infatti:

Rivelazione!

Il Signore farà scappare sani e liberi i miseri fratelli.

Anche qui Dio si manifesta con una scena che parla come un geroglifico vivente, cioè la parola in ebraico è, o vuol sembrare, sottesa dal pensiero egiziano dell'autore;

- la Bibbia vuole là iniziare ad istruirci sui messaggi criptati;
- quando ci sono parole ripetute è l'avviso d'un messaggio;
- nel Pentateuco, di certo nell'Esodo, vi sono letture miste ebreo-egiziane.

E' stata ascoltata la preghiera dei figli d'Israele ed i peccati degli egiziani hanno provocato l'ira del Signore che dice a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Il Signore יהוה, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione." (Es 3,15)

Sul nome IHWH, riporto il midrash di Shemòth Rabbà: "Mosè avrebbe detto:

Ecco, d'accordo io vado dai figli d'Israele a parlare a Tuo Nome. Se mi chiedono chi mi manda, io devo sapere qual'è il Tuo Nome.

Rispose il Signore: Tu dunque vuoi sapere il Mio Nome.

Sappi dunque che Io sono conosciuto secondo le mie opere.

Ora mi chiamo El-Shaddai, ora Shabaot, ora Elohim, ora IHWH:

allorché Io esercito la giustizia mi chiamo **Elohim**,

allorché combatto contro la malvagità degli uomini mi chiamo **Shabaot**,

quando indulgo al peccato mi chiamo **El Shaddai**,

quando mostro la pietà verso il mio mondo mi chiamo **IHWH** .”

Questo discorso calza con la lettura egiziana che abbiamo fatta di Signore, che in egiziano può significare *“I miseri fa scappare”*

Dio, dopo aver detto il proprio nome, dice a Mosè: “Và! Riunisci gli anziani d'Israele e dì loro: Il Signore, il Dio dei vostri padri mi è apparso, il Dio di Abramo, di Isacco, e di Giacobbe, dicendo: Sono venuto a vedere voi e ciò che viene fatto a voi in Egitto.” (Es 3,16)

Al riguardo, dice lo Shemòth Rabbà: “Quando avrai detto loro - paqòd paqadti etkhèm; "io vi ho visitato" פקד פקדתי vai tranquillo, non avere incertezze, non dubitare, essi ti daranno subito ascolto, perché questa è la formula loro nota e sanno che chiunque dica queste parole d'ordine è il vero Goèl (il salvatore) che il Signore ha deciso di mandare.”

Queste, infatti, sono le parole che Giuseppe disse sul letto di morte ai figli d'Israele in Gen 50 e per due volte: “Io sto per morire, ma **Dio verrà certo a visitarvi** e vi farà uscire da questo paese verso il paese ch'egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe. Giuseppe fece giurare ai figli d'Israele così: **Dio verrà certo a visitarvi** e allora voi porterete via di qui le mie ossa.” (Gen 50,24.25)

Queste parole ripetute, פקד פקדתי, parola d'ordine ritenuta dallo Shemòth Rabbà, m'ha incuriosito ed ho cercato il significato di PQD anche in egiziano antico ove ho sostituito al Q la lettera Kh perché la Q non esiste in egiziano.

Esiste PKhD e PA'KhD entrambi indicano **“il capovolgimento”**, **“ritornare da capo”**, ma il geroglifico del secondo è più espressivo per la presenza d'una quaglia in volo che indica la biconsonante P+A'(alef).

Ciascuna volta nei due versetti di Gen 50 ed in quello di Es 3 è ripetuto volutamente il radicale פקד פקדתי; insiste come per non far accontentare del primo risultato.

Allora, ho spezzato il radicale PA'KhD in due geroglifici:

- PA' ha il determinativo di un'ala ed indica appunto *“apertura d'ala”*;

- KhD con il determinativo di una barca indica *“seguire la corrente”*.

In definitiva, la ripetizione dei due radicali porta a concludere *“ritornare da capo”* con *“apertura d'ala seguendo la corrente”* uniti al disegno della quaglia in volo annuncia agli Israeliti che è il tempo di migrare, come fanno gli uccelli, per tornare indietro.

Per gli ebrei che parlavano le due lingue ebraico ed egiziano era un messaggio chiave e non era difficile da capire e rivelava che il loro Dio era sapiente e parlava una lingua universale in grado di esprimere lo stesso concetto contemporaneamente in più lingue.

Dio dice **“sono venuto a visitarvi”** (in ebraico) **“per farvi (e)migrare e tornare a casa** (in egiziano)“.

Era un criptato segreto che si tramandava come originario avviso che Aronne e Mosè avevano definito con gli anziani del popolo per avvertire che tutto era pronto per la partenza, tipo le frasi dei messaggi cifrati in lingua italiana di

Radio Londra, preceduti da tre suoni cupi di tamburo.

La lettura di **פַּקַד פִּקְדוֹתֵי** guardando le lettere ebraiche col mio metodo, dà luogo a dire che Dio: “Parla **פ** ai vertici **קַד**: Il soffio **פ** rovescherà **ק** in aiuto **ר** l’ha indicato **ת** lah **י** (יה) “.

Dio aveva anche detto a Mosè “Và! Riunisci gli anziani d’Israele e di loro...”, cioè parla con i più sapienti e capiranno.

Mosè ed Aronne andranno, diranno le parole che Dio aveva detto di dire a Mosè e faranno i segni che Dio aveva detto a Mosè di fare e quando ciò avviene, puntuale, c’è un nuovo accenno di **פַּקַד** come a confermarne l’esattezza, infatti: “Mosè e Aronne andarono, adunarono tutti gli anziani degli Israeliti...Allora il popolo credette. Essi intesero che il Signore aveva visitato (**פַּקַד**) gli Israeliti e che aveva visto la loro afflizione; si inginocchiarono e si prostrarono.” (Es4,29.31)

Torniamo ora al discorso di Dio con Mosè.

In quell’occasione Dio rivela a Mosè ciò che intende fare con Israele e parla della terra dove lo porterà, poi suggerisce a di dire al Faraone di lasciare libero il popolo d’Israele perché possa recarsi nel deserto a tre giorni di cammino per compiere un sacrificio al proprio Dio (Es 3,17;18).

Dio stesso però avverte che il Faraone li farà partire solo dopo che ci sarà stato l’intervento di “una mano forte” ed aggiunge: “Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e alla inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; ne caricherete i vostri figli e le vostre figlie e spoglierete l’Egitto.” (Es 3,21.22)

Dio insiste su questo particolare, perché è puntuale nel dare compimento alle promesse; infatti, si tratta di dare esito a quella che Dio stesso aveva fatta ad Abramo quando gli rivelò il futuro della sua discendenza:” Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in un paese non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo essi usciranno con grandi ricchezze .” (Gen15,13.14)

Abramo (Gen 12,16b), infatti, in Egitto ricevette i seguenti doni dal Faraone:” Greggi e armenti e **asini**, schiavi e schiave, **asine e cammelli** “.

Abbiamo messo in evidenza che il Faraone:

-regala animali e schiavi e schiave di cui interessava solo la pelle e che dal Faraone erano considerati simili agli animali, come evidenziato con il chiaro accostamento asini-schiavi e schiave-asine;

-non vengono regalati oro, argento e vesti;

-che in un successivo analogo equivoco il re Abimelek fa regali simili ad Abramo, ma non vengono aggiunti “*asine e cammelli*”; perché solo il Faraone regalò ad Abramo anche asine e cammelli, cioè **אתנת וגמלים** “A’ToNoT u GeMaLLim”, il che appare una ridondanza “*Greggi e armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli* “.

C’è quindi un segnale di spezzare la parola asine perché v’è una ridondanza. Ora il radicale ebraico GML richiama alla mente anche “maturare” e “compiere” ed A’ToNoT il dio Aton Egiziano e il Santuario di Menfi ed infine Tiniti; le Asine **אתנת** “ **ATON אתנ** indicano **ת**”.

Le asine, cioè, sono regali profetici in quanto quella parola è capace d’evocare tutta una storia che sarà “regalata” dal Faraone ad Israele e questa storia si dovrà “maturare” e “compiere” come promette il radicale

ebraico di cammelli.

Sul fatto che l'asina sia un animale profetico basta ricordare:

- l'asina di Balaam (Nm 22);
- re, nobili e profeti in Israele cavalcavano asine bianche (Canto di Deborah Gd 5,10);
- il Messia avrebbe cavalcato "un puledro figlio d'asina"(Zc 9,9);
- Gesù Cristo per la Sua glorificazione entra in Gerusalemme su un asinello come precisano tutti e quattro gli evangelisti, "cavalca un asino, un puledro figlio d'asina", l'evidenziano i vangeli di Giovanni (Gv12,12-15) e di Matteo (Mt 21,1-9) citando la richiamata profezia di Zaccaria.

Il messaggio è che il Dio unico di Israele ha la sua incarnazione non nel Sole come Aton, il Dio unico di Achenaton, ma nello stesso Dio fatto uomo.

Dio è Signore anche del Sole e come segno cavalcherà un asino che quale figlio di asina ricorda il dio sole egiziano Aton.

L'Apocalisse poi conclude profetizzando sulla Nuova Gerusalemme: "La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. " (Ap21,23)

Il vero Aton è l'Agnello!

Torniamo ora alla rivelazione a Mosè.

Questi, sentito qual'è il disegno, si preoccupa che gli Israeliti non gli crederanno quando dirà che ha parlato con Dio ed allora:

"Il Signore gli disse: che hai in **mano**? Rispose: un **bastone**. Riprese: Gettalo a terra! Lo getto a terra e il **bastone** diventò un **serpente**, davanti al quale Mosè si mise a fuggire. Il Signore disse a Mosè: stendi la **mano** prendilo per la coda! Stese la **mano** lo prese e diventò di nuovo un **bastone** nella sua **mano**." (Es 4,2-4)

Esaminiamo questo discorso per vedere se nasconde dei significati che abbiano attinenza con la scrittura egiziana antica, in quanto c'è l'insistenza sulle parole bastone e mano e serpente.

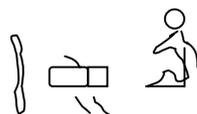
"Il Signore gli disse: che hai in mano? Rispose: un bastone." (Es 4,2)

Un bastone, in egiziano **MeDU**, anche da solo, per l'egiziano antico è abbreviabile con "parola".

Un uomo, una mano, un bastone sono, infatti, la visione plastica d'un geroglifico.

Avviene così che in questo primo colloquio Dio a Mosè spezza il geroglifico di "parlare": bastone+mano col determinativo dell'uomo seduto (non in piedi), per questo motivo nel racconto ha fatto piegare Mosè facendogli togliere i sandali.

E' in definitiva: "parole".



Con quel "Riprese: gettalo a terra! Lo gettò a terra ed il bastone diventò un serpente ..." (Es 4,3a) si ha un nuovo geroglifico:

- "di terra" che è come un bastone orizzontale con sotto tre granelli di sabbia corrispondente la biconsonante TA (A=alef);

- esiste poi un geroglifico DT con la terra ed il serpente: che significa "eternità, per sempre".



Mosé stava perciò per sentire "Parole eterne" o "Parole dell'Eterno" "...davanti al quale Mosè si mise a fuggire." (Es 4,3b)

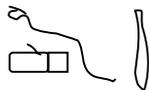
Davanti a chi era già fuggito Mosè ?

Era fuggito dal Faraone e le stesse lettere DT con il determinativo del serpente cobra indicano proprio il serpente ureo che era un simbolo che stava sulla corona del Faraone, mentre un serpente generico era SA-TA - la biconsonantica SA si rappresenta anche con una anatra - da cui con la lettera N "emanazione" deriva Satana.

"Il Signore disse a Mosè: stendi la mano e prendilo per la coda! Stese la mano lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano." (Es 4,4)



Con quest'azione è proposto al pensiero di Mosè un altro geroglifico che indica "proclamare", dire con forza, dire con autorità e che è costituito dal serpente dalla mano e dal bastone.



"Questo perché credano che ti è apparso il Signore ..." (Es 4,5)

Con questi segni dirai con geroglifici viventi che stai: "**proclamando parole d'eternità al Faraone**"; Dio così si è presentato al Mosè egiziano con alcuni geroglifici perché fosse colpito e poi fosse efficace e toccante il colloquio col il Faraone, "il grande scriba".

Il Faraone aveva sacro timore dell'eternità e si preparava alla morte fisica curando di stare in pace con gli innumerevoli dèi della cosmogonia dell'Egitto per poter poi passar con tutti i riti finali alla vita eterna tramite la mummificazione e la conservazione nella tomba che faceva costruire ed arredare con tutte le accortezze e con segni alchemici perché non venisse profanata onde arrivare risorto nell'aldilà.

Questa era la speranza anche di tutti i poveri ed i miseri, che in Egitto non potevano permettersi un tale trattamento, ma il Dio d'Israele porterà gratuitamente ciò alla portata di tutti, dimostrerà la sua potenza e che questa speranza era vuota nei riguardi degli dèi falsi d'Egitto.

Il Faraone, perciò davanti a "parole d'eternità" si sarebbe messo veramente in ascolto.

"Il Signore gli disse ancora: Introduci **la mano nel seno**! Egli si mise in seno la mano e poi la tirò; ecco la sua mano era diventata lebbrosa bianca come la neve. Egli disse: rimetti **la mano nel seno**. Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco era tornata come il resto della sua carne." (Es 4,6.7)

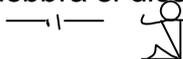
Nel testo c'è il gesto ripetitivo di mettersi la mano in seno, ed il segno del mano candida, e davanti a questo segno ci si limita a pensare al prodigioso, ma al testo non interessa sorprendere col miracolo della guarigione dalla lebbra, ma col fatto che la mano diviene bianca come la neve, perché tale colore in Egitto faceva presente il divino, lo splendore della luce del sole, bianco accecante e della luna bianco latte.

Gli egiziani per indicare la divinità avevano un segno inequivocabile che si vedeva sui templi da lontano: una bandiera bianca su di un'asta molto alta.



Questo segno era NTR da natron, carbonato idrato di sodio, il sale che bianco serviva per conservare i corpi da imbalsamare.

In ebraico, lebbra si dice SRA"ח צרעה, in egiziano quelle lettere indicano S



"uomo" di RA, ossia "uomo di Ra"; come se il dio l'avesse investito e la pelle era divenuta biancastra.

Nell'ebraismo perciò era segno di persona sotto l'azione del male.

Il potere del secondo segno dato dal Signore a Mosè è di far presente il divino ad un egiziano con l'universale del sacro a lui noto.

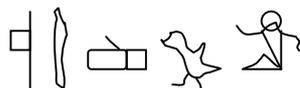
E' come se Mosè prendesse dal seno dei suoi abiti, una missiva d'uno più potente del Faraone scritta sulla pelle; diveniva cioè emissario del dio.

La missiva è come la carta d'identità di Dio che parla al re stesso col colore che lo rappresenta.

Quel colore, il bianco, sarà poi il colore delle vesti di lino dei sacerdoti ebrei, e della veste battesimale dei Cristiani, segno del vestito splendente del Cristo nella trasfigurazione e nella risurrezione.

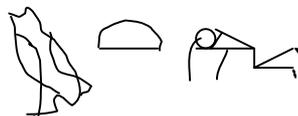
Abbiamo visto come la scena s'è andata arricchendo d'aggiunte rispetto alla prima immagine del solo bastone e come siamo arrivati per gradi alla descrizione di un geroglifico più complesso.

Questo potere, infatti, associato al segno precedente comporta che chi riceverà il primo segno da Mosè lo dovrà ritenere: "espressione di un divino decreto" MeDU-NTR, di cui questo è il geroglifico:



"Se non credono neppure a questi due segni... allora prenderai acqua dal Nilo e la verserai su terra asciutta; l'acqua che avrai preso dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta." (Es 4,9)

La morte fisica veniva indicata dagli egiziani con le lettere MT, una civetta M e una mezza pagnotta T e come determinativo un uomo caduto inginocchiato da cui cola un fiotto di sangue dalla testa.



La vita è legata alla circolazione d'energia nel corpo, cioè alla circolazione del sangue, infatti, un altro significato di MT, ma con altro determinativo, indica vaso sanguigno, canale conduttore.

Il concetto di "puro" WA'B in egiziano contiene il segno di un'anfora che si rovescia, biconsonantica WA' (A'=avin), con il determinativo di acque.



Lo stesso, con anche un uomo seduto con mano destra alzata indica "prete".

I termini "vittima" e "purificazione" hanno le stesse consonanti A'BW, ma due determinativi diversi, il primo l'uomo che gli esce il sangue dalla testa, l'altro un corno con anfora che versa acqua lustrale.

In definitiva, ciò che deve fare Mosè è una vera e propria dichiarazione di guerra al Faraone per conto di Dio, cioè :

- 1) dire parole di vita eterna;
 - 2) far presente Dio recando "l'espressione di un divino decreto";
 - 3) dare un aut aut con un segno che crei timore e profetizzi la morte di quelli che risiedono sulle sponde del Nilo se non obbediranno alle parole di Dio.
- Sono funzioni proprie degli appartenenti alla famiglia di Levi, infatti:

- 1) Levi לוי, come abbiamo già spezzato, secondo i segni egiziani nel nome ha il serpente ל bastone ו e vita eterna י, cioè "dice parole di lahwèh";
- 2) ai Leviti è conservato il servizio divino ed in particolare l'accertamento

della malattia della lebbra (Ved. Levitico);

3) provvedevano ai sacrifici degli animali nel tempio, alle purificazioni lustrali, ed alla punizione sacra come ad es. l'uccisione di 3.000 Israeliti infedeli da parte dei Leviti in Es 32,25-29 dopo l'episodio del vitello d'oro.

Mosè deve comportarsi da ambasciatore plenipotenziario del Signore ed Aronne sarà la voce, così dice: "Parlerà lui al popolo per te: allora egli sarà per te come bocca e tu farai per lui le veci di Dio. Terrai in mano questo bastone, con il quale compirai prodigi ." (Es 4,16)

La parola ebraica usata per bastone è מַטֵּה-mattoe- simile all'egiziano MeDu (i suoni dell'egizio madu e dell'ebraico mattoe con dh e th interdentali potevano essere molto simili a MeDu) cioè Mosè tiene in mano la parola con il potere relativo e Aronne è solo la voce.

Sul racconto di Esodo 4 la tradizione ebraica congettura d'un bastone fisicamente consegnato da Dio ad Mosè con sopra una pietra portentosa. (Ved **lo Shamir, il laser di Mosè** di Mauro Paoletti in Edicolaweb)

Dio, attesta la Bibbia, ha consegnato a Mosè la sua Parola, che in egiziano è MeDU, ma chi la porta in egiziano è il "servo" che si indica con lo stesso bastone rovesciato (bilitterale HM); e Mosè infatti è definito il servo di Dio.

MeDU=parola } HM=servo }

Dopo questo colloquio: "Il Signore disse a Mosè in Madian: Và, torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!" (Es 4,19).

Così Mosè fu avvisato che era morto il Faraone Ramses II, il che fa collocare l'esodo biblico dopo il 1224 a. C.:

Mosè allora prese commiato dal suocero Ietro, caricò moglie e figli su un asino e, senza prendere altro che il bastone di Dio, partì per l'Egitto.

Dio però si ripresenta a Mosè (Es 3,21-23) e lo mette al corrente che nonostante tutti i segni che gli ha dato per il Faraone questi indurrà il cuore ed allora, visto che non vorrà far uscire dall'Egitto gli Israeliti, che Dio considera un figlio, il Signore farà morire il primogenito del Faraone e degli egiziani.

C'è poi il seguente episodio, considerato oscuro:

"Mentre si trovava in viaggio, nel luogo dove pernottava, il Signore gli venne contro e cercò di farlo morire. Allora Zippora prese una selce tagliente, recise il prepuzio del figlio e con quello gli toccò i piedi e disse: Tu sei per me uno sposo di sangue. Allora si ritirò da lui. Essa aveva detto sposo di sangue a causa della circoncisione ." (Es 4,24-26)

A questo punto è da tenere in conto il fatto che Dio ha precisato la maggior difficoltà per Mosè, cioè l'indurimento del cuore del Faraone, quando Mosè stesso aveva già preso la decisione di partire per l'Egitto con moglie e figli.

La rivelazione è progressiva, il Signore prova al crogiolo la chiamata, cioè mette alla prova Mosè, in quanto in effetti ne vuole la totale disponibilità.

Il comandamento dello "Shemah" del "Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze." di Dt 6,5 che Mosè dovrà passare, deve essere una parola compiuta in tutta l'intensità che sottende dal testimone che lo porta, quindi deve essere incarnato da Mosè stesso dall'inizio, perché troppo grande è la missione.

C'era, infatti, il rischio, che Mosè prendesse l'invio come umana opportunità per rivedere i fratelli ed andare in Egitto solo per rifarsi una vita, visto che il Faraone che lo aveva osteggiato era morto.

Così, infatti, aveva detto ad Ietro: “Lascia che io parta e torni dai miei fratelli che sono in Egitto, per vedere se sono ancora vivi ! “(Es 4,18b) e la Bibbia non indica che ad Ietro abbia aggiunto altro.

Nel libro della Genesi c'è un parallelo a questo sacrificio di Mosè nel racconto del “sacrificio di Isacco”, che in effetti è anche sacrificio di Abramo; infatti, pur nella diversità delle circostanze v'è un'affinità esistenziale e formale.

Es 4,19.20

“Il Signore disse a Mosè in Madian: **Và**, torna in Egitto perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!

Mosè prese la moglie e i figli, li fece salire sull'asino e tornò nel paese d'Egitto. Mosè prese in mano anche il bastone di Dio”

Gen 22,2.3 “Riprese:

Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, **và** nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò. Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con se due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato.

Gli aspetti formali comuni sono:

-il brano della Genesi mette in evidenza che il Signore con Abramo “**ripres**”, ed anche con Mosè nell'Esodo il Signore di fatto riprende un discorso, in quanto il Signore s'era rivolto a Mosè in più riprese dopo il primo colloquio (Es 4,19 e 21), e ciò contribuisce a sostenere la tesi di una prova di Dio nei confronti di Mosè come fu per Abramo;

-c'è l'ordine “**và**”, uno al monte Moria ed uno in Egitto, cioè entrambi vanno dando per scontato che debbono perdere i figli, Abramo perché lo deve uccidere e Mosè perché potrebbe anche non rivederli più;

-Abramo prese con se Isacco e due servi e un asino e Mosè prende la moglie Zippora, i due figli e un asino;

-Abramo prese la legna dell'olocausto e Mosè il bastone di Dio;

-entrambi i versetti terminano confermando che sia Abramo che Mosè vanno dove Dio ha voluto, cioè hanno fatto la volontà di Dio;

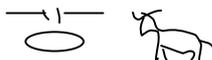
-nel racconto d'Abramo c'è un coltello per uccidere l'ariete e in quello di Mosè c'è una selce tagliente, un coltello di pietra, che taglierà il prepuzio di un figlio;

-in Abramo c'è il monte Moria, mentre Mosè, dopo la vicenda, incontra Aronne al monte di Dio. “Il Signore disse ad Aronne: **Và** incontro a Mosè nel deserto. Andò, lo incontrò al monte di Dio e lo baciò (Es 4,27)”, il che tra l'altro rafforza la tesi d'un Oreb non nella posizione tradizionale.

Vediamo ora il discorso di quella notte di Es 4,24-26:

-Il Signore gli “*venne contro*” è usato il radicale פגש pgsh, un vero “*scontrarsi*”; cioè Mosè dovette combattere con Dio;

-c'è il coltello di selce, precisazione che non sembra essenziale, ma il racconto vuole porre l'attenzione su questo elemento, in ebraico selce סר צר richiama alla memoria il geroglifico che è all'ariete del sacrificio di Isacco e del roveto (le stesse consonanti S e R col determinativo di punta).



-Nel versetto Es 4,24 c'è quel il Signore gli venne contro e cercò di farlo

morire, ma il radicale usato **בִּקֵּשׁ** bqsh oltre che cercare vale anche “domandare, investigare”.

Ora se Dio cerca di far morire è certo che ci riesce!

In questo caso invece si tratta di una verifica che fa con Mosè, il Signore ne scruta il cuore e lotta con Mosè tutta la notte per vedere se è pronto alla missione fino al punto di mettere in programma anche di poter morire per Dio.

-Nel raccontare che Dio quella notte viene dove Mosè pernottava è usata la parola ebraica **מַלּוֹן** malon, parola non usuale che richiama la contesa e la lite che in ebraico si dice **מַדוֹן** madon vicino alla scrittura e al suono di malon (in egiziano la D è la L ebraica) .

Per un egiziano M(DL)WN è “stare in un abisso”.

M(DL) indicano “profondo, sprofondato, abisso”; ci sono le acque ed il numerale 10  con il serpente che richiama la lettera L ebraica per dire “acque profonde”, cioè dove abita il Leviatano “... sono caduto in acque profonde e l'onda mi travolge.” (Sal 69,2)

WN “esistere” lepre o coniglio .

Mosè cadde così in un abisso esistenziale, in una morte ontica.

Ho verificato che nella Thorah la parola malon è usata 3 volte (una è appunto in Es 4,24) ed altre due volte in Gn 42,27 e 43,21 per lo stesso fatto di quando i fratelli di Giuseppe tornano dall'Egitto con il grano, ma hanno dovuto lasciare Simeone come ostaggio per andare a casa a prendere Beniamino ed al “malon” aprirono un sacco del foraggio per l'asino e vi trovarono sopra il denaro con cui avevano pagato il grano (Gen 42,27) ed il versetto successivo dice: “Allora si sentirono mancare il cuore e tremarono, dicendosi l'un l'altro: Che è mai questo che Dio ci ha fatto ? (Gen 42,28)

In definitiva quella notte Mosè cadde in una prostrazione profonda perché Dio dovette chiedere a Mosè di non portare in Egitto la moglie ed i figli, come emerge dai fatti successivi e per Mosè e Zippora fu veramente la morte, perché solo facendo un salto nella fede in Dio potevano accettare questa richiesta, cioè fu come per Abramo e Sara quando ci fu il comando di sacrificare Isacco.

Ci sarà stata battaglia tra la volontà di Dio e l'amore di Mosè per la famiglia e poi tra Mosè e Zippora per convincerla che doveva restare con i figli. Entrambi, però, hanno creduto che con l'aiuto di Dio era certo che si sarebbero rivisti e come ad Abramo “Dio glielo accreditò come giustizia” (Rom 4,3); in questo senso fu per Mosè come il sacrificio che fu chiesto da Dio ad Abramo.

La circoncisione d'un figlio è un atto che fa Zippora per stringere un patto di sangue con Mosè onde si ricordi che comunque vadano le cose in Madian, Mosè ha un figlio ebreo.

La circoncisione sostengono i rabbini, peraltro era necessaria, perché i figli di Mosè potessero poi far parte a pieno titolo del popolo d'Israele nella posizione che gli competeva.

Vien fatta sul primogenito di Mosè in modo profetico in vista del segno del sangue sugli architravi delle case ebreo la notte che passò l'angelo della

morte in Egitto.

Zippora è come se dicesse: Mosè sei tu la mia casa !

In egiziano il simbolo di un piede è la consonante B, indica posto residenza, prima lettera della parola "casa", in ebraico Bajit; Zippora segna perciò gli architravi della propria casa.

Il fatto che in questa occasione è Dio stesso che viene a saggiare se Mosè decide di dare la vita per la missione, conferma quanto dicono i Rabbini che la notte dei primogeniti in Egitto passò Dio stesso, non l'angelo della morte.

Che esce del sangue conferma, come nel caso dell'uccisione dell'ariete per Abramo, che c'è stato comunque un sacrificio.

Alcuni ritengono che l'eventuale non circoncisione di Mosè possa avere attirato la collera divina e che Zippora vi mette rimedio con una circoncisione simbolica; ma la tesi è veramente debole.

E' infatti da premettere che anche molti Egiziani erano circoncisi.

La Bibbia poi dice che Mosè aveva tre mesi quando fu lasciato nel Nilo; perciò era circonciso e ciò pare trovare conferma in Es 2,2b nell'espressione della figlia del Faraone, che vedendolo nudo nella cesta dice "E' un bambino degli ebrei", forse perché ha constatato l'avvenuta circoncisione di Mosè.

Dopo quell'episodio, di Zippora e dei figli non si parla più fino a quando, ad uscita dall'Egitto avvenuta, "ietro suocero di Mosè, con i figli e la moglie di lui venne da Mosè nel deserto, dove era accampato, presso la montagna di Dio" (Es 18,5) dopo la battaglia contro Amalek.

L'incontro avverrà vicino al monte di Dio che lì pare trovarsi nei pressi di Refidim - Es17,6 - lontano dal Sinai tradizionale, ma vicino al monte dello Zafferano.

Sembra ora evidente che le pagine fondamentali della rivelazione a Mosè sono pregnanti del pensiero egiziano contemporaneo ai fatti e, grazie ai geroglifici, s'aprono pagine considerate enigmatiche, come questa di Zippora e della circoncisione del figlio di Mosè.

Proseguendo su questo tema vediamo ora con questo pensiero gli episodi delle famose 10 piaghe.

Dio aveva utilizzato con lo scriba Mosè il segno del bastone + serpente e Mosè aveva compreso e creduto che parlava il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe (Es 4,1-5).

Mosè così l'utilizzò col Faraone: "Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: quando il Faraone vi chiederà fate un prodigio a vostro sostegno tu dirai ad Aronne: Prendi il bastone e gettalo davanti al Faraone e diventerà un serpente !" (Es 7,8 -9)

Era un grande segno per uno scriba attento come era il Faraone.

Avrebbe visto materializzarsi i segni dei geroglifici di un Dio che parla e che in pratica era l'inizio del discorso, cioè la parola ASCOLTA.

I sapienti e gli incantatori egiziani fecero egualmente, cioè riuscirono a farsi ascoltare dal Faraone, ed anche loro trasformarono allora i loro bastoni in serpenti, ma il bastone di Aronne ingoiò quelli dei sapienti egizi.

"Però il cuore del Faraone si ostinò non diede loro ascolto." (Es 7,13)

Il Signore, come aveva preannunziato, allora iniziò ad operare in crescendo con le famose piaghe.

La prima piaga

"Va dal Faraone...Tu starai davanti a lui sulla riva del Nilo, tenendo in mano il

bastone che si è cambiato in serpente...Gli riferirai...Dice il Signore...ecco con il bastone che ho in mano io batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo; esse si muteranno in sangue.” (Es 7,15-17)

Tutta la scena si svolge sul Nilo e nei versetti Es 7,17-21 la parola Nilo è ripetuta 11 volte, ma vi è 10 volte anche acque e 5 volte la parola sangue.

Come negli altri casi è da verificare se non sussista una analogia con geroglifici esistenti.

Il Nilo H'A"PY in egiziano è definito dal seguente geroglifico: una corda intrecciata H, la mano A'vin, una pietra P ed il determinativo di acque.

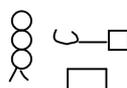


Visibilmente viene voglia di provare a battere un colpo su quel geroglifico eliminando anche il segno delle acque che sono del Nilo, perché dice che diventeranno sangue.

Questo è il geroglifico residuo:



Visto che dice battere, è pure da colpire il restante disegno provocando un'apertura e apriamo la pietra, così:



Questo è HA" diviene il geroglifico di "palazzo".

Della parola H'A"PY colpita è restata la parte H'A", ma l'altra parte PY così separata da sola indica "pianto".

In ebraico, infine, "sangue", דם *dam*, ha le consonanti DM che in egiziano indicano "proclamare";

In definitiva:

Serpente + bastone = Attenzione! Dice parole l'Essere, Ascolta!:

DM = Proclama*;

H'A" = il Palazzo

H'A"PY = del Nilo**

PY = piange(rà) per 10 volte.**

Attenzione! Dice parole l'Essere! Ascolta!

Proclama che il palazzo del Nilo piangerà per 10 volte.

* (La parola sangue DM = proclama è ripetuta per 5 volte, perché il messaggio "in codice" egiziano terminerà alla 5° piaga) *

** (11 volte è stato detto Nilo, 1 delle 11 volte la parola Nilo è stata usata nel messaggio, evidenziato dalla sottolineatura, resta perciò per 10 volte la parola del fiume Nilo che verrà spezzata per 10 volte, H'A"PY sarà spezzato in H'A" - PY, ossia per 10 volte il palazzo H'A" -piangerà PY; cioè vi saranno 10 piaghe) **

La seconda piaga

"Poi il Signore disse a Mosè: Va a riferire al Faraone: Dice il Signore ... io colpirò tutto il tuo territorio con le rane." (Es7,26)

Le rane vengono nominate 10 volte.

In ebraico "rana" è צפרדע S'PRDA"; questa parola spezzata in egiziano può significare: - S'PR "arriva " ;

-DA' "urto, scossa, tremore" (con a'lef), cioè "arriva la paura".

E ne viene tanta! Si pensi che in egiziano un girino di rana (H'FN) è anche un numerale vale, 100.000.

Il Faraone dopo questa scossa accetta che Mosè preghi il Signore di far terminare la piaga, ma poi il cuore del Faraone si indurisce di nuovo.

La terza piaga

“Quindi il Signore disse a Mosè: Comanda ad Aronne, stendi il bastone, percuoti la polvere della terra: essa si muterà in zanzare in tutto il paese d’Egitto.” (Es8,12)

Zanzare viene usato 5 volte.

In ebraico כְּנִיִּם KNYM in egiziano KNM è “avvolgere”.

I maghi egiziani dovettero riconoscere che: “E’ il dito di un dio”, ma il Faraone continuò ad ostinarsi.

La Bibbia di Gerusalemme - nota di Es 8,15 precisa che “E’ il dito di un dio” è una formula che s’incontra nei testi magico-religiosi egiziani.

La quarta piaga

“Poi il Signore disse a Mosè ... presentati al Faraone ... gli riferirai: Dice il Signore ... Se tu non lasci partire il mio popolo, ecco manderò ... i mosconi: le case degli Egiziani saranno piene di mosconi e anche il suolo sul quale essi si trovano.” (Es8,16.17)

Curioso che ne saranno piene le “case” e il “suolo” .

In egiziano la lettera B che in ebraico indica “casa” indica “suolo”, il posto dove si posa il piede.

L’ho considerata traccia a trattare la parola עֲרָב A”RB mosconi in ebraico è spezzandola e dando alla lettera ebraica di “casa” B il significato egiziano del segno del piede che indica “suolo”, ma anche “posto”, perché è dove si poggia il piede, e per traslato “il paese” .

Messa da parte la lettera B resta la bi-consonante A”R che in egiziano è “salire, montare su” ed in ebraico è “nemico” עֵר .

La quinta piaga.

Consiste nella “morte” del bestiame degli Egiziani, mentre neanche un capo di bestiame muore agli Ebrei.

Questa volta la parola chiave è tm MT che è morte sia per l’ebraico sia per l’egiziano.

Al termine della quinta piaga, come annunciato con la prima, termina il messaggio con la parola morte ripetuta quattro volte; cioè non c’è più parola, ma solo fatti per quattro volte, poi puntuale avverrà la morte dei primogeniti.

In definitiva se ne ricava che:

Arriva la paura	II piaga
avvolgerà e	III piaga
monterà sulle case del paese da nemico	IV piaga
con la morte	V piaga

Il messaggio completo delle prime cinque piaghe dice:

Attenzione! Dice parole l’Essere, Ascolta !

Proclama che il palazzo del Nilo piangerà per 10 volte.

Arriverà la paura, v’avvolgerà e monterà sulle case e sul paese da nemico con la morte.

Così poi è raccontato che accadde.

Le acque di Mara

Nell’Esodo, subito dopo il miracolo dell’apertura del mare, Mosè e gli Israeliti, cioè col corpo armato di questi (vd. **Decriptare la Bibbia** in Edicolaweb, **La**

risurrezione dei primogeniti) cantano il celebre inno di vittoria.

Prima della fine del canto nel Cap.15 dell'Esodo s'inserisce Maria, la profetessa, sorella di Mosè, con le donne che l'accompagnano in coro con i timpani, come se le donne fossero andate incontro ai loro uomini che tornavano e avessero incontrato Mosè con i reduci dall'apertura del mare.

L'evento pasquale dell'apertura del mare è da ritenere che sarà poi annunciato più e più volte da Maria e dalle Donne, cioè dalle sorelle, dalle madri e dalle spose, con quello stesso canto d'avvenuta vittoria, dopo che i figli e i mariti sono tornati a casa, al popolo che era rimasto più indietro, accampato in altro sito.

La Bibbia di Gerusalemme, peraltro, alla nota del versetto Es15,19 considera i versetti narrativi che interrompono il canto per l'inserimento di Maria con le donne un'aggiunta redazionale.

Il fatto che in pratica sono le donne col canto ad annunciare al popolo il ritorno dei "risorti" è profetico; l'evento s'attua nei Vangeli col primo annuncio della risurrezione fatto alle donne e da queste annunciato agli apostoli.

Il gruppo armato ed il popolo, infatti, si ricongiunsero dopo il canto.

Questo è il racconto al 15° Capitolo (22-25a) dell'Esodo dopo il Cantico del Mare: "Mosè fece levare l'accampamento di Israele dal Mare Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto e non trovarono acqua. Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo erano state chiamate Mara. Allora il popolo mormorò contro Mosè: Che berremo? Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell'acqua e l'acqua divenne dolce..."

Dopo il passaggio del mare gli Israeliti attraversarono in direzione nord sud il deserto di Sur e si portarono lungo la pista delle miniere egiziane di rame e turchese a sud dei laghi amari, lungo la coste occidentale della penisola del Sinai, ove evidentemente era stato fissato il punto di raccolta dei due gruppi. Arrivarono a Mara, ricongiuntisi, riappare il popolo che sembra non aver visto il miracolo dell'apertura del mare e "il popolo mormorò contro Mosè: Che berremo?" (Es15,24); non potevano bere le acque amare.

In quei versetti c'è una grande tensione sulle lettere MR .

Nel versetto Es15,23 la biconsonante MR è ripetuta quattro volte per generare MRT, poi due volte per MRH intramezzate da MRI'M che formano le parole Mara, amaro e poi Maria. "Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo erano state chiamate Mara."(Es15,23)

In ebraico מר MR è amaro, amarezza, l'amaro, la mirra e מרה Mara "acque amare-amarezza, acque salmastre".

La prima volta la locarità è Marata מרתה, perciò ai confini di Mara, mentre Marim מרים è amaro, quindi, molto vicino (salvo vocalizzazione) al nome di Miriam מרים, la sorella di Mosè, e se si spezza il nome Miriam in מר-ים si ha "mare ים " e "amaro מר".

Ora, Maria, la madre di Gesù ha lo stesso nome della sorella di Mosè e i vangeli apocrifi le fanno bere le acque amare, secondo un antico metro di giudizio ebraico, a riprova che non ci fosse stato adulterio.

Mettere ad una figlia un nome che indica amarezza non è normale, a meno che Miriam non indichi qualche altra cosa.

In ebraico רי indica "irrigare", perciò מרי colei che "acqua irriga ", e già è un augurio più accettabile per il nome d'una figlia.

Questo aspetto è infatti considerato dal racconto perché appena esce Maria escono fonti d'acqua e ciò oltre che nell'A.T., anche per i santuari cristiani dedicati alle apparizioni della Vergine Maria.

In egiziano M è "vedere", mentre la biconsonante MR a seconda del determinativo è:

-un "canale" o un "lago artificiale"



-una "piramide"



-un "malato, sofferente, pena"



La triconsonante MRI' indica, a seconda del determinativo, "amore"; "palo di scandaglio".



Si può concludere che in egiziano il nome di Miriam è più augurale: MRI'M=MRI'+M, ora MRI' " amore" + M "guarda, vedi", cioè è "Si vede (il risultato del) l'amore", "in vista l'amore", "è il risultato dell'amore".

La situazione di mancanza d'acqua che si riflette nel racconto è superata con l'idea dello stesso geroglifico, che con il determinativo di legno, indica un "palo di scandaglio".

Con una perforazione di pochi metri di profondità, si poteva trovare l'acqua d'una falda sotterranea bevibile e per far ciò era da infiggere nel terreno un palo appuntito con due braccia a croce facendolo ruotare con più uomini da ogni braccio facendolo gravare d'un peso, forse battendovi anche sopra.

L'idea del legno è in pratica l'applicazione del geroglifico relativo proprio alla consonante MR che si può rappresentare con un segno unico (che si trova anche nel segno di "piramide"); il segno indica un sostegno a croce con sopra un orciolo con acqua .



Questa che esce in questo modo è immaginabile come un'acqua amara, non perché amara veramente, ma perché dura ad ottenerla, uscita solo con fatica e il sudore per l'energia impiegata, con pianti e "le pene" come per la costruzione di una piramide, umori tutti del corpo che sono appunto amari; ciò è ricordato nel rituale della Pasqua ebraica con le erbe amare "maror".

Il popolo arrivato ha trovato l'acqua in superficie amara, perché salata, e sta finendo le provviste e dubita di Mosè e lo critica perché non doveva portare tutta quella gente in modo così sprovveduto.

Mosè invece aveva per decenni girovagato per la penisola del Sinai e conosceva le riserve d'acqua ed i modi per ottenerla.

Forse le fonti d'acqua che Mosè conosceva erano in secca ed il popolo non era riuscito a bere a sufficienza.

Appena però Mosè con i primogeniti arriva a ricongiungersi col popolo provvede a cercare con i metodi noti l'acqua più profonda di cui conosceva la potenziale esistenza, come probabilmente aveva visto fare controllando i lavori per il Faraone e com'era stato istruito dalle tecniche locali.

Il testo ci dà ragione con il legno che esce dal geroglifico; infatti: "Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo getto nell'acqua e l'acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo **lo mise alla prova.**" (Es 15,25)

La falda superficiale era amara, ma perforando, con fatica usciva un'acqua buona della falda sottostante, amara questa solo per il sudore che ci voleva a tirarla fuori.

Questo lo mise alla prova **שם נסהו** è una sigla di Mosè; leggendolo con il sistema dei segni, ricordando i geroglifici, fornisce l'idea "Nome **שם** del principe (lettura egiziana di NS)" che è la firma di Mosè.

Spinto dalla traccia del nome di *Appartenente al giunco* ricavato nella ricostruzione con i geroglifici dell'episodio di Mosè nella cesta salvato dalle acque del Nilo di cui ho detto in "**Decriptare la Bibbia**" d'Edicolaweb "**Chi ha scritto l'esodo conosceva i geroglifici**", che definisce un figlio di Faraone, ho verificato dove in ebraico nella Toràh si trovano parole con quelle consonanti - NSI', NST, NSI'T o NSWT, anche NS, NSH.

Colpisce subito il fatto che la parola scritta in ebraico con la lettera **ש** per la S ha il significato di "*principe*", equivalente all'egiziano; ad es. segnalo il versetto di Gn23,5:

"Allora gli Hittiti risposero: *Ascolta noi piuttosto Signore: tu sei un principe di Dio in mezzo a noi...*" **אדני נשיא אלהים**

Questa parola **נשיא** è usata 45 volte nel Pentateuco, 41 volte nei Numeri e in Gn 23,5 e 34,2, Es 22,27 e in Lev 4,22; per la S oltre ho provato anche con la **ס** e riporto il risultato con in corsivo la parola/e ove si trova NS:

NS-נס Es15,25-le acque di Mara-"*mettere alla prova*";

Nm 21,8.9-il serpente di rame-"*asta*";

Nm 26,10-ricorda Datan ed Abiram-"*esempio*";

Nm 35,6.11.25-città asilo-"*rifugiarsi*";

Dt 4,42-19,11 " " ;

Dt 34,7-morte di Mosè- "*Venir meno*";

NSH-נסה Gn22-sacrificio di Isacco-"*mettere alla prova*";

NSW-נסו Gn14,10 -2 volte -"*fuga, fuggire*";

Lev 26,36-2volte-, " " ;

Nm 16,34, " " ;

NSI'-נסי' Es 2,13-fugge Mosè-"*rissare, litigare*";

Es 17,15 "*mio vessillo*";

NST-נסת Es 17,7-Massa e Meriba-"*mettere alla prova*";

Dt 8,2.16-ricorda Massa e Meriba- " " ;

NSI'T-נסי'ת Dt 33,8 benedizione di Mosè alla tribù di Levi ricorda Massa e Meriba-"*prova, mettere alla prova*";

NSWT-נסות Es20,20-dopo il decalogo- "*mettere alla prova*".

In definitiva è in genere parola segnale da cui trapela il pensiero autentico dell'autore. Tra l'altro NS **נס** da solo in ebraico è proprio "**segnale**", una bandiera un vessillo.

Quel **שם נסהו** è suscettibile delle seguenti letture:

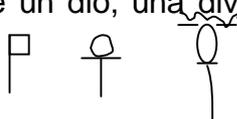
- "Alla luce **ש** l'acqua **ם** con energia **נ** dal foro **ס** fuori **ה** portò **ו** ;"

- "Il Nome **ם ש** con energia **נ** dal foro **ס** fuori **ה** portò **ו**."

Mosè attribuì il buon esito dell'operazione a Dio che gli aveva suggerito l'atto e soprattutto perché c'erano le condizioni per trovare l'acqua con quella

semplice modalità che non dava sempre esiti certi; infatti, il miracolo anche se causato da fatti naturali è considerato intervento divino se si verifica proprio quando occorre e quell'operazione non era sicuro che riuscisse sempre.

L'acqua che esce dal foro in nome del Nome, per un legno a croce è la radice di tutte le profezie sull'uscita dell'acqua dal costato del Cristo in croce. Nei geroglifici egiziani per indicare un dio, una divinità, si ricorda, c'era per segno una bandiera su di un'asta. □ ○



Quel palo di legno fu una bandiera di vita, costituì la prima occasione in cui viene eretto per il popolo il vessillo del Dio d'Israele che emette acqua viva, che rappresenta la vita per un popolo nel deserto; cioè quell'evento fu il primo fatto che colpì il popolo nel Nome del Signore.

Mosè, allora, prese in mano la situazione e si rivolse al popolo: "Disse: Se tu ascolterai la voce del Signore tuo Dio e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non ti infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitte agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!" (Es15,26)

Ecco che parla delle infermità evocate da geroglifici di MR e MRT.

Questa è la prima occasione che vien chiesta l'obbedienza al popolo; il "**principe**" Mosè inizia a parlare per bocca di Dio e lo prepara anticipando che verranno dati:

- ק (versetto Es15,25 e 26), "leggi, comandi ;
- משפטים (versetto Es15,25), "diritto, giudizio, modalità, norme, memoriali;
- מצוות (versetto Es15,26), che ai viventi מ i precetti צו indicano ת "ordini, osservanze e azime"

"Poi arrivarono ad Elim dove sono dodici sorgenti d'acqua e settanta palme. Qui si accamparono" (Es15,27)

E' il primo vero e proprio accamparsi; evidentemente sono passati 7 giorni dal 14 di Nisan, ciò è confermato anche dal fatto che nel Capitolo 16 verrà imposta la prima legge, quella del "sabato".

Massa e Meriba

Di questo episodio sembra che se vi siano due versioni, una nel libro dell'Esodo (Es17,1-7) e l'altra in quella dei Numeri (Nm 20,1-11).

La prima pone l'evento nel deserto di Sin a sud di Elim, oltre le miniere di turchese di Dofka, presso Refidim: "Tutta la comunità degli Israeliti levò l'accampamento dal deserto di Sin, secondo l'ordine che Dio dava di tappa in tappa, e si accampò a Refidim. **Ma non c'era acqua da bere per il popolo.**"(Es17,1)

Refidim RPIDIM, in egiziano lo spezziamo R+PY+DI+M:

- R "bocca"; ○
- PY "pianto"; □ ○
- DI "provviste"; ▲ □
- M "vedere"; □

"La bocca piangere per le provviste si vede.", questo è il messaggio che esce da Refidim e che sottende il discorso; infatti, subito dopo la parola Refidim c'è il racconto che inizia con "non c'era acqua da bere per il popolo" che conferma l'informazione che fornisce la lettura con i geroglifici delle consonanti della località.

Continuando a seguire il racconto, il popolo protesta per la mancanza d'acqua e Mosè invoca l'aiuto, allora: "Il Signore disse a Mosè: Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo e v! Ecco, io starò davanti a te sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà. Mosè così fece sotto gli occhi degli anziani d'Israele." (Es17,5.6)

Gli dice esplicitamente a Mosè di battere col bastone sulla roccia come aveva percosso il Nilo e questa roccia in ebraico viene chiamata sur צור SWR e, precisa, io starò davanti a te sulla roccia.

In egiziano c'è un geroglifico che indica "approvvigionamento di bevande" o "bere" costituito dalle consonanti SWR, con davanti (vicino), per determinativo il segno del fiore di loto dell'Essere, l'acqua ed un uomo seduto che offre una coppa .



Abbiamo imparato dall'episodio dell'annuncio della prima piaga, che occorre battere idealmente col bastone il geroglifico.

Questo spezzandosi produce:

- da una parte  SWR le consonanti ebraica di roccia צור;

- dall'altra il solo determinativo 

da leggere I=è M=acqua+la figura dell'uomo con beve.

"Si chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: il Signore è in mezzo a noi si o no?" (Es17,7) e Massa e Meriba in ebraico, ומריבה מסה MSH W MRIBH è : "posto della prova e luogo della ribellione"; in egiziano lo dividiamo: -MS "MoSè= nascere "(in trasparenza sono le consonanti Egiziane di Mosè);

-HW "scorre"; 

-MR "un canale"; 

- I è "l'Essere";
- B "posto, luogo";
- H "aperto - giardino"

"Mosè fa scorrere un canale da lahwèh in luogo aperto".

Questo episodio dell'acqua scaturita dalla roccia si verifica agli inizi del cammino nel deserto, nel primo anno dell'Esodo, prima della consegna della Legge.

Nello stesso Capitolo 17, dopo questo episodio c'è il racconto degli Amaleciti che arrivano a Refidim (Es17,8-16) e sferrano un attacco contro Israele e Mosè, seduto sulla cima d'un colle, tiene le braccia alzate sostenute da Giosuè e Cur dall'alba fino al tramonto del sole e gli Israeliti che combattono sotto vincono la battaglia contro Amalek, così (Es17,13) "passano a fil di

spada” לפי-חרב *brj-ypf* i nemici; poi costruisce un altare e lo chiama: “*Il Nome del Signore è il mio vessillo*” שמו יהוה נסי.

Nel precedente paragrafo s'è osservato che le due consonanti NS sono importanti, quale avviso del “*Principe*”, un segnale, appunto un vessillo, per guardare bene attorno per trovare messaggi.

Leggiamo allora a שמו יהוה נסי S'MW l'HWH NSI' con geroglifici:

-S'MW è “sole” e anche “mietere”:

-NSI' in pratica è “re”.

Il passare a fil di spada è come falciare, quindi mietere ed in egiziano “sole” e “mietere” hanno lo stesso geroglifico fonetico S'MW, cambia solo il determinativo.

Si sono trovati anche geroglifici interessanti che sembrano la descrizione della scena e riguardano S'MA'W gli “stranieri ” e “stranieri uccisi ” cambiando il determinativo di uomini in cammino e uomini morti di morte violenta; quindi quelle parole lette in due modi ci dicono:

Il Signore è il mio vessillo: ha mietuto lahwhèh i re (stranieri) .

L'autore cioè pensa in egiziano per disegnare un geroglifico e poi descrive il geroglifico in ebraico.

Guardiamo meglio quel לפי-חרב “*a fil di spada*”.

Ora חרב è anche lo scalpello per incidere e tagliare la roccia, il che implica lo scrivere ed il guardare i geroglifici; il Signore, infatti, ordina a Mosè: “Scrivi questo per ricordo nel libro...” (Es 17,14a); ma c'è di più.

Considerato che פ = faccia Es 17,13 si può anche leggere: “Giosuè sconfisse Amalek e il suo popolo; *in ל faccia פ erano י all'Oreb חרב*”.

Così in pratica finisce il Cap.17 del libro dell'Esodo, ma ecco che subito dopo puntuale la parola ci conferma: “Ietro dunque, suocero di Mosè, con i figli e la moglie di lui venne da Mosè nel deserto, dov'era accampato, **presso la montagna di Dio.**”(Es 18,15)

Ciò rafforza la tesi che il monte di Dio l'Oreb non è il Sinai, ma il Har Karkom, il monte dello Zafferano.

In egiziano חרב HRB è HR+B=HR “*terrore*” + B “*posto*”.

Il Cap 33 del libro dei Numeri che precisa le tappe dell'esodo ricorda l'episodio della mancanza d'acqua a Refidim e non l'attacco degli Amaleciti.

Quella che sembra la seconda versione dell'episodio dell'acqua scaturita dalla roccia il libro dei Numeri (20,1) la fa avvenire praticamente alla fine dell'esodo, a Kades che è a sud del Negheb, a nord del deserto di Paran, ad est del deserto di Sur: “Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria.”

Quando esce il nome di Miriam מרים che ha le lettere d'acqua e di vita מ ed רי che indica “*irrigare*”, “*che irriga acqua*”, come osservato, esce l'acqua.

Così, appena muore Maria (20,2a), “Mancava l'acqua per la comunità ...”

Ne deriva poi che spezzandosi il nome di Maria מר-ים provoca per i fratelli, Mosè ed Aronne “*un mare ים d'amarrezza מר* ”; infatti “...ci fu un assembramento contro Mosè e Aronne.

Il popolo עם ebbe una lite ירב con Mosè dicendo ...” (Nm20,2bs)

Da lite, contesa ירב *jareb*, si passa a: “**Le acque di Meriba מי ריבה**, dove gli Israeliti contesero con il Signore dove Egli (Dio) si dimostrò santo in mezzo a loro.” (Nm 20,13)

"Santo" שֶׁקֶד, senza segni di vocalizzazione in ebraico, si scrive come Kades, il luogo dell'incontro precisato all'inizio del racconto dei Numeri (20,1): "Ora... il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria."

Il racconto dei Numeri è seguito dall'episodio di Edom che rifiuta il passaggio d'Israele nel proprio territorio.

Ora, il territorio di Kades-Barnea è in grado di fornire cibo ed acqua, perché fra le pendici rocciose sgorgano parecchie ed abbondanti sorgenti e vasti "torrenti" facili da sbarrare per trattenere l'acqua per modeste coltivazioni; anche d'estate le acque si conservano in falde sotterranee.

Il popolo pur tuttavia si ribella per le privazioni (Nm 20,3-5) Mosè ed Aronne si portano alla tenda del convegno ove la "gloria del Signore apparve loro" (Nm 20,6b); "Il Signore disse a Mosè: "Prendi il **bastone** e tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e alla loro presenza parlate a quella **roccia**, ed essa farà uscire l'**acqua**; tu farai sgorgare per loro l'**acqua** dalla **roccia** e darai da bere alla comunità e al suo bestiame. Mosè dunque prese il **bastone** che era davanti al **Signore**, come il **Signore** gli aveva ordinato." (Nm 20,7-9)

Qui c'è due volte il bastone, la roccia, il Signore e l'acqua; quindi quelle parole portano ad un messaggio.

Ricordo che "bastone" in egiziano è "parola".

Signore si può sostituire con "che è"; perciò si ricava:

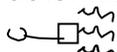
"parola roccia che è con l'acqua", che interpreto: cerca cosa vuol dire la parola ebraica roccia in egiziano.

La parola "roccia" in ebraico qui usata è סֶלַע SLA "sela", e le relative consonanti egiziane (ricordando che L è la D egiziana) sono -SD+A"(avin):

-SD è "rotto, rottura, frattura"



-A"(avin); consonante che in egiziano è rappresentata da un braccio, ma se gli avviciniamo il determinativo d'acqua il geroglifico viene ad indicare "argine, diga".



"Sela", perciò סֶלַע con le lettere egiziane SD(L)+A"(avin) e con riferimento all'acqua indica "rompere l'argine", rompere il diaframma che c'era evidentemente tra l'esterno e la falda acquifera: "Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore aveva ordinato. Mosè ed Aronne convocarono la comunità davanti alla roccia e Mosè disse loro: Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia? Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e tutto il bestiame." (Es 20,9-11)

Dio, però aveva detto: "Prendi il bastone e tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e alla loro presenza **parlate a quella roccia**, ed essa farà uscire l'acqua"; non ha detto di battere, ma solo di parlare e la roccia avrebbe sgorgato l'acqua.

L'acqua comunque sgorgò, Dio si piegò per amore del popolo anche se il gesto compiuto poteva ridurre l'efficacia del segno poteva togliere gloria al Signore, perché gli atei l'avrebbero appunto preso come un evento naturale provocato dalla battitura di quell'attrezzo sul diaframma roccioso.

Mosè ed Aronne compiono, perciò, tre errori:

-invece di parlare alla roccia davanti alla comunità הַעֲרָה chiamata ad essere soltanto testimone (עֵד testimone-concetto insito nella parola che Dio ha usato per comunità) della santità di Dio questionano con loro:

“Ascoltate, o ribelli” e per “ribelli” è usata la parola *hammorim* che, senza vocalizzazione, si scrive come Miriam **המרים**;

-in questa occasione non si comportano da strumenti profetici per il popolo, personalizzano il segno che Dio li aveva chiamati a compiere: “*vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?*”

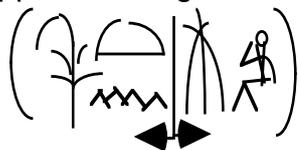
-non parlano alla roccia, non si limitano ad usare solo la “*parola*”, ma compiono un atto che non è stato comandato ed usano il bastone fisico con violenza (due volte), lasciando il dubbio che una felice concomitanza connessa alla loro azione ed alla situazione locale, ha squarciato la roccia e non Dio stesso, riducendo la gloria di Dio.

La bi-consonante SD(L) con altri determinativi inserito nel geroglifico indica “*ferita*”, “*codardia*” e “*rottura bruciante*” e la lettera A“(avin) sta, allora, per “*azione*”, perciò trapela un “*agire scorretto*”, “*agire codardamente*”, “*ferita arrecare*” e quest’ultima pensiero è in radice assunta a profezie sull’apertura del costato del Cristo.

In tal modo meglio si spiega il versetto che segue nel racconto: “Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne:”Poiché non avete avuto fiducia in me **per dar gloria al mio santo nome** agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete questa comunità nel paese che io le do .“(Nm 20,12)

Nel libro del Deuteronomio (6,16) si legge: “Non tenterete il Signore vostro Dio **come lo tentaste a Massa**”, ove la parte sottolineata è scritta così:

המרים נסיתם במסה NSYTM BMSH che possiamo dividere NSYT+M+B+MSH; ricordiamo quel geroglifico in cui le parti a sinistra è N(Y)SUT “Colui che appartiene al giunco”=“Il Principe” e a destra “nato”



Si ricava che:

“Per il principe NeSUT- l’acqua M - da dentro B - nacque MSH

Conclusione

Molto di più si potrebbe dire, ma quanto riportato mi sembra sufficiente a far comprendere quale sottile intreccio vi sia tra il testo biblico del racconto dell’Esodo e il mondo dei geroglifici:

Queste pagine riportano solo il succo dei tentativi di avvicinamento dei geroglifici al testo biblico della Torah affrontato agli inizi della mia ricerca per pervenire a deciptare il testo ebraico.

Pur se non era l’argomento il fine della ricerca se ne ricava la seguente sintetica conclusione.

In definitiva dal pensiero dell’autore di vari Capitoli del Pentateuco traspare una forte cultura egiziana che fornisce al testo la plasticità delle figurazioni spesso pensate in termini d’immagini murali che poi descrive.

Spesso la stessa descrizione spezza i geroglifici di base che la sottendono.

a.contipuerger@tin.it